

III

MILICI

Antico nome di divinità siciliana, dal greco "Meilichio"; Vito Amico ci informa che: « ... sorgeva una volta un delubro dell'antica superstizione, che riconoscesi dai ruderi »¹. Le origini di Milici sono molto antiche; è probabile che vi sorgesse un tempio pagano, il cui culto è da collegare con Artemisia. Non possediamo altre notizie.

Anche Milici possiede una sua tradizione orale (riportata anche da Casalaina)², relativa alla nascita di Leone II, eletto papa nel 682.

Si afferma che egli sia nato a Milici, in contrada Rinazzo, in una vecchia casa tutt'ora esistente, chiamata appunto casa di Papa Leo. Il giovinetto Leone, guidando il suo piccolo gregge per le campagne, si trovò un giorno nella contrada feudo Spartà, e, pur essendo del tutto ignorante, con un bastoncino scrisse sulla sabbia: — Un giorno sarò papa. — Passava di là, a caso, un sacerdote; e, lette quelle parole, chiese al giovine se sapeva leggere; inteso che no, gli disse: — Ma vuoi tu istruirti? — E l'ingenuo giovane: — Ma io non ho scritto per andare a scuola. — Ebbene, soggiunse il sacerdote; te ne verrai con me; sarà mia cura farti istruire a mie spese. — E Leone, lasciato il gregge, va a licenziarsi dai genitori, che volentieri accondiscendono al suo desiderio; e se ne va col sacerdote. Condotta a Roma, si istruì nella lingua greca e latina, in ogni genere di letteratura, nella musica, nelle divine Scritture; e, per le sue virtù, meritò di essere eletto papa.

Dopo la morte di papa Leone, chiese ed altari gli sono stati innalzati nel vecchio comprensorio di Castoreale. Uno dei

¹ Cfr. VITO MARIA AMICO, *Dizionario...*, voce "Milici", *op. cit.*, p. 119.

² *Op. cit.*, p. 746.

quattro altari della chiesa di San Rocco, patrono di Milici, è dedicato a San Leone; ed un quadro che lo raffigura è custodito attualmente nella sagrestia della chiesa di San Giovanni. A Castoreale gli era stata edificata una chiesa, demolita nel 1883.

Quanto alle fonti scritte relative a Milici, possediamo un diploma del 15 marzo 1200, rilasciato da Ermanno de Striberg, Camerario di Federico II di Svevia, ai Cavalieri di San Giovanni Gerosolomitano: « Concediamo e diamo in perpetuo il nostro casale di Milici alla casa dell'ospedale di Messina; e con l'autorità del nostro Signore illustrissimo Re Federico, il tenimento con le foreste, con le terre colte ed incolte, con gli acquedotti... »³. Federico II conferma questa donazione con altro diploma, dato in Messina nel marzo 1212⁴.

Uno dei privilegi relativi a questa donazione, ancora ricordato ai nostri giorni, era un diritto d'asilo in tutta la piazza antistante l'attuale chiesa di San Giovanni.

Conosciamo anche la tariffa delle decime degli anni 1308-1310 che Milici pagava alla Chiesa Romana. « Il Presbitero Costantino, Cappellano greco della chiesa di San Giovanni Battista di Milici, pagò grani 15 »⁵. Nello stesso elenco troviamo ancora: « Il Presbitero Costantino, Cappellano della chiesa Santa Maria del Casale di Milici, tarì 4, grani 5 »⁶.

Secondo quanto riporta Casalaina, il papa Paolo V, con bolla data a Roma il 13 giugno 1606, proclamava l'arciprete di Castoreale parroco e rettore di tutto il suo territorio e distretto, compreso il Casale di Milici; la chiesa però fu tolta nel 1627 dalla dipendenza dell'arciprete e aggregata al gran Priorato di Messina, poiché in quel villaggio l'Ordine Gerosolimitano aveva una casa e un feudo, e fece riconoscere il suo diritto di padronanza sul luogo⁷.

³ ANDREA MINUTOLO, *Memoria del Gran Priorato di Messina*, Libro III, pp. 25 26, Messina, Tip. d'Amico, 1699.

⁴ Cfr. WINKELMANN, *op. cit.*, p. 95.

⁵ *Rationes decimarum Italiae ... Sicilia (sec. XIV)*, a cura di PIETRO SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, p. 47.

⁶ *Ibidem*, p. 65.

⁷ *Op. cit.*, p. 744, n. 1.

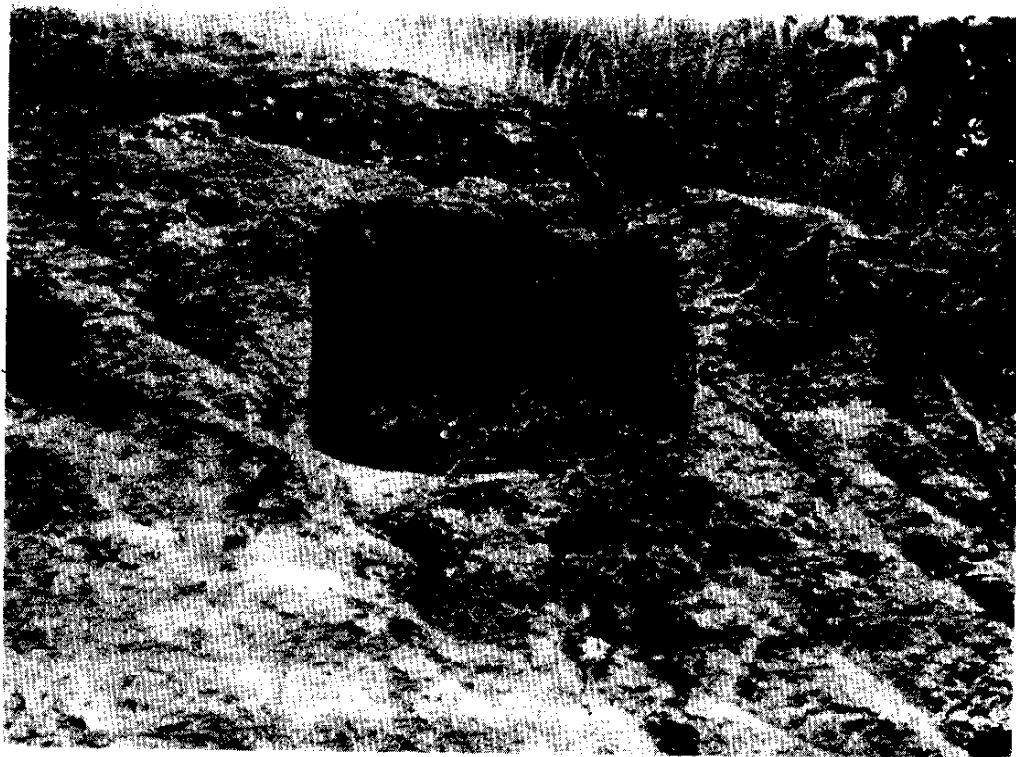
Un'altra tradizione orale, come già riportato, e che si collega con la Cupola sommersa nel torrente Patri, è quella della Madonna dell'Alloro, raffigurata in una statua in marmo, opera della scuola del Gagini. La statua venne trovata sulla spiaggia e fu trasportata, lungo il torrente Patri, verso Milici, da sette pariglie di buoi che, giunti davanti alla cupola della vecchia chiesa di San Bartolomeo, si fermarono. I fedeli gridarono: "Santa Maria di Milici"; ed allora una sola pariglia di buoi partì, e la statua venne portata nella chiesa di San Giovanni a Milici.

*

Come abbiamo visto, Solaria, da importantissimo centro politico-amministrativo le cui origini risalgono al periodo bizantino, decadde nei primi anni della guerra angioino-aragonese; ed il suo territorio che si estendeva oltre Pizzo Polo sopra Milici fino al mare, includendo i paesi circostanti la valle del Patri e il territorio al di qua del fiume Mazzarà, viene diviso; e le decime continuarono ad andare ai monasteri e alle chiese sopra menzionate. Prima che Garibaldi sbarcasse in Sicilia nel 1860, una parte dell'antico feudo di Sulleria apparteneva ancora all'Abbadessa di San Gregorio, nome successivamente assunto dalla Superiore dell'antica Abbazia di Santa Maria di Messina. Così ancora ricordano i più anziani di Rodì. Dopo l'unità d'Italia, l'antico demanio regio di Sulleria venne diviso in lotti, e la comunità rurale di Rodì ne venne in possesso. I contadini di Rodì coltivano oggi questo territorio, spezzettato in più o meno piccoli lotti, molti dei quali conservano il nome dato al momento della divisione; certi fondi vengono chiamati tutt'ora con i numeri: — "all'uno, al cinquanta, al dieci..." —, assegnati al momento della lottizzazione.



Contrada Coppola, ad est di Rodi, sulla sponda sinistra del torrente Patri.
Cupola della vecchia chiesa di San Bartolomeo, testimonianza del villaggio scomparso.



Colle di Grassorella, all'altezza dell'attuale contrada Paparini.
Necropoli. Tomba dell'età del ferro, scavata nel tufo pliocenico.